

Qualche riflessione su autoproduzione e autogestione

Produrre e gestire sono termini che caratterizzano in maniera abbastanza precisa l'involuzione che ci ha investito spogliandoci di una qualità essenziale, quella dell'essere artefici della propria esistenza. Al giorno d'oggi tutto è subordinato alle priorità della produzione e della gestione.

A due termini che rappresentano così precisamente la miseria nella quale ci troviamo aggiungere un prefisso *auto* lascia indifferenti:

viene da chiedersi: come è possibile che per decenni questi due concetti siano stati sbandierati e ammantati di un valore d'uso politico divenuto, col passare del tempo, quasi consuetudinario?



Non ci piace appellarci alle consuetudini, e l'urgenza che avvertiamo è quella di condividere un percorso nella pratica e nella teoria, ripartendo da quella qualità essenziale, l'essere artefici della propria esistenza, che ci è stata sottratta dalla consuetudine del vivere moderno.

Nulla di nuovo sotto il sole, ma quando i rapporti sono stati oscurati dall'orizzonte grigio della merce sembra pure una novità riscoprire la forza del mutuo appoggio.

L'essere artefici, collettivamente, della propria esistenza è un percorso che iniziamo al livello zero, nelle condizioni moderne dell'ibernazione della vitalità, dello spegnimento teleprogrammato del cervello – nell'avanzamento bastardo di un delirio tecnologico e progressista.

Iniziando al livello zero, tutti quelli che si sono buttati in pista si sono trovati spiazzati di fronte all'incapacità maturata nell'affrontare ogni aspetto dell'esistente.

Aspetti differenti di una totalità che va affrontata nell'insieme: cibo, acqua, energia, arti, mestieri, la società galera di cui siamo malviventi, relazioni, famiglia, coppia scoppiata, il denaro – il limite oggettivo che incontriamo nell'affrontare l'esistente è dato dal fatto che siamo troppo pochi e scollegati.

al livello zero, un percorso non ha radici e le deve mettere giù per ancorarsi a terra e non disperdersi nella burrasca
e al livello zero, un percorso parte dai luoghi in cui abitiamo dove siamo in grado di sviluppare le nostre potenzialità.

Ci costituiamo in forza, in forza materiale direbbero alcuni francesi che hanno scritto un Appello. Insistendo su questa linea, questa forza materiale che si

oppone alla desertificazione *non è il risultato dell'azione di un 'noi' isolato, del 'noi' di un gruppo, ma del 'noi' di una posizione.*

Qual è per ognuno di noi questa posizione, quale la riflessione sulle esperienze passate... fiere dell'autogestione, il percorso del CIR, la Maknovicina, le lotte contro le nocività, la Val di Susa...

Quando le capacità si uniscono alla voglia di battere percorsi insieme emerge una forza aggregante. Avere occhi e orecchie attenti a quello che ci circonda è un istinto vivo in ognuno di noi, un pò sopito e che occorre risvegliare: mancano agganci, stimoli e l'avanzata del deserto consiste nel sentirci estranei a ciò che succede, sordi e ciechi ai continui richiami.

In questi ultimi anni a Caffa ci siamo buttati nella ristrutturazione di un borgo rurale di nostra proprietà dove abitiamo, un borgo-rudere in cui i lavori da fare per i prossimi X anni partono dalle fondamenta per arrivare fino ai tetti, con tutti i dissesti strutturali del caso. Intorno al borgo ci sono terreni, roveti, un oliveto; ipotetici greggi di pecore, qualche ipotetico maiale per le nostre ben più reali esigenze in materia di salumi e carnazza; officina, falegnameria, laboratori per fare in autonomia ciò che questo *vivere* comporta.

Ultimamente siamo quasi sempre circa una decina, parecchia gente è passata in questi anni, qualcuno si è fermato, qualcuno è scappato via; è un borgo grande, dove con l'avanzare della ristrutturazione potremo anche in una ventina non pestarci i piedi... vedremo.

Quello che sentiamo che ci manca è un confronto aperto con altre realtà, che nasca per poter affrontare insieme ciò che isolati non possiamo neanche prendere in considerazione. La complicità che cerchiamo non si limita all'autosufficienza e al mutuo appoggio, ma vede in queste una base comune che ci mette in relazione nella pratica (e, se va bene, pure nella teoria). Questa base comune, totalmente dissolta dopo anni di maldigerita accettazione delle regole di un gioco che non è il nostro, ce la dobbiamo ricostruire ...

pertanto, in estrema sintesi,
proponiamo l'ambizioso workshop
auto-distruzione del deserto che ci circonda